

Un martire italiano della libertà brasiliana, precursore dei moti della “Giovane Italia” e di Garibaldi in Sudamerica

Giambattista Serra

Non sempre gli studiosi e gli appassionati di storia, in Europa, sono al corrente della partecipazione che molti uomini politici e di guerra italiani hanno avuto nell'indipendenza di vari paesi esteri e, soprattutto, del Brasile e di quelli del “Cono sud” sudamericano.

Risalendo, per ora, appena al secolo scorso, nel 1823 già abbiamo notizia, tra i movimenti di ribelli contro la monarchia brasiliana, del marchese Balbi, genovese, venuto in Brasile in decorrenza dell'invasione francese. Purtroppo, dopo essersi spostato in varie località, egli venne imprigionato e non se ne sa più nulla.

Intanto, in Italia, l'insuccesso momentaneo dei piani rivoluzionari e d'insurrezione, le continue condanne a morte, stimolano i “Carbonari” a cercare altre terre dove, in nome della parola libertà, continuano a combattere con lo stesso entusiasmo che nella propria patria.

Così, oltre al Balbi, tra molti altri, citiamo, prima ancora dell'arrivo di Garibaldi nel sud del Brasile, i genovesi Giambattista Cuneo, Luigi Rossetti, Luigi Carniglia e poi Deluca Carioni, Luigi Dalle Case e negli Stati Uniti Francesco Carpeneto, tutti amici di Mazzini, giornalisti ed editori, a servizio della “Giovane Italia”, anche con riferimento alla politica liberale brasiliana.

Lì troviamo pure, in quegli anni, gl'importanti botanici Giuseppe Raddi, Zamith, Giovanni Casaretto e Luigi Vincenzo de Simoni, medico di Novi Ligure, figura importante della medicina e delle scienze con incarichi di successo alla corte dell'imperatore Dom Pedro I a Rio.

Invece al sud del paese, ecco che in aiuto del capo del partito liberare del Rio Grande del Sud, durante la rivoluzione dei “Farrapos”, accorre Tito Livio Zambeccari, nobile della scuola di diplomazia di Bologna, Carbonaro, che aveva partecipato ai moti che condussero ad uno dei primi martiri del Risorgimento: *Ciro Menotti*.

Zambeccari, combatte ed ha un'intensa attività di cospiratore, rivoluzionario e di giornalista cosmopolita con azioni e grande entusiasmo anche in Spagna, Uruguay ed Argentina, fino ad essere imprigionato verso il 1836 per poi partire da Rio esule in Inghilterra, nel 1839, per incontrarsi con Mazzini; dopo rimane a lungo nella compagine di Garibaldi e collabora con i primi giornali che insorgono contro i reazionari governi di tutti i Paesi del “Cono” sudamericano.

Così, soprattutto la causa liberale del Brasile, si collega al romanticismo politico mondiale, questo che aveva trasformato la coscienza polacca in emancipazione delle aspirazioni e, allo stesso tempo, dà prestigio alla missione di Mazzini, visto con simpatia

dai repubblicani riformisti e dai liberali contro l'oppressione, romantici ma fanatici di giustizia sociale.

A proposito, la massima Mazziniana: libertà, uguaglianza e umanità della bandiera della "Giovane Italia", diventerà in seguito, parte del simbolo dello Stato del Rio Grande do Sul, in omaggio a tanti eroici combattenti italiani in Brasile.

Siamo a San Paolo del Brasile, capitale dello Stato omonimo, mentre quella di tutto l'impero si trova a Rio de Janeiro fino al 1960, in una via oggi importante che si chiama Libero Badaró, cognome questo che molte famiglie brasiliane poi adotteranno in omaggio al personaggio di quel cartello stradale.

È novembre del 1830, e la luna illumina quasi a giorno la via San José, come si chiamava allora, che brulica di coppiette, per lo più giovani che lì hanno il loro "point", a spasso per il centro della cittadina di quel tempo ma che, circa quarantanni dopo, riceverà un contingente di immigranti italiani così grande, da raggiungere quasi metà della sua popolazione e diventare l'attuale metropoli di oggi, vicina ai diciotto milioni di abitanti.

Ed ecco che due colpi di pistola echeggiano improvvisamente e **Giovanni Battista Libero Badaró** cade ferito a morte, quasi di fronte alla propria abitazione.

Nato nel 1789 a Laigueglia nella Riviera di Ponente, figlio d'un medico massone, Giovanni Battista Libero Badaró, dopo aver studiato all'università di Pavia e di Torino, già nel 1825, appena laureato, in Italia, si fa notare per le sue idee liberali e, una volta perseguitato nelle sue attività, viene in Brasile.

Sbarcato a Rio de Janeiro, attratto dallo studio delle varietà botaniche dei tropici brasiliani, Libero Badaró, nome con cui lo ricorda la storia, vi rimane per due anni.

Durante la permanenza nella "Città Meravigliosa", esso ha modo di mettersi al seguito dell'imperatore Dom Pedro I, intrufolandosi nei meandri della corte.

Da lì, non gli è difficile prendere contatto ed atto delle iniquità che stavano occorrendo nell'ambito della corte, così come degli illeciti ed infine d'ogni sorta di abusi che, fin d'allora, affliggono e sacrificano non solo i popolani ma anche la classe media che sta emergendo.

Erano all'ordine del giorno le assurdità di quell'imperatore, protetto anche dallo scudo della sua dinastia rimasta in Portogallo e più avvezzo alle futilità della vita ed alle belle donne che ai doveri di stato.

Anzi, come vedremo più avanti, l'assassinio di Badaró, fondatore del secondo giornale stampato a San Paulo: l'"Osservatore Costituzionale" e marco della storia della stampa paulista, cioè dello Stato di San Paulo, essendo il primo giornalista sacrificato nella allora Provincia in difesa di una causa popolare, è seguito da grandi disordini popolari in tutto il Paese, trasformandosi in una delle principali cause della caduta dell'imperatore Dom Pedro I.

Il liberale studioso Badaró, arrivato a San Paulo nel 1828, è descritto dai giornali di quel tempo come sobrio, frugale ed affabile con la passione dominante d'istruire se stesso e gli altri nel cui spirito, "la scienza, la morale, la politica e la natura, formavano nel suo sublime intelletto un solo corpo, essendo pertanto inseparabili".

Intanto, i poveri beneficiano gratuitamente dell'assistenza medica di Badaró, già prima ancora che divenga conosciuto da tutta la città come insegnante, giornalista e poi politico.

Le periodiche epidemie di vaiolo, lo impegnano a fondo, tanto immunizzando come curando i poveri, raggiungendo grande popolarità specie tra gli studenti, che stanno accorrendo a San Paulo, procedenti da altre località dell'Impero.

Con l'istituzione del primo "Corso Giuridico" in quella che poi diventerà la famosa Università di San Francisco, Badaró, assume la cattedra di geometria, a titolo precario e gratuitamente.

Le sue lezioni, sono le più frequentate non per interessamento alla geometria ma perché l'infiammato professore dà visione al suo entusiasmo per i nuovi principi liberali.

Il 23 ottobre 1829, Libero Badaró inizia la pubblicazione del suo "O Observador Constitucional" che stabilisce la linea editoriale in questi termini:

"Spettatori non interessati, al di fuori delle lotte e delle passioni locali, cercheremo di giustificare i nostri titoli, usando l'imparzialità la più severa nel presentare le riflessioni che ci abbiano provocato i fatti che si vengano a praticare. La condizione di stranieri, ci pone nella miglior posizione possibile di onorevole disimpegno dei nostri esatti compiti.

Circa gli atti del governo, daremo il nostro franco parere, tanto pro come contro, senza che le nostre parole siano vangelo, restando chiunque libero di combattere il nostro modo di pensare, poiché ciascuno pensa come sa e come può.

Le nazioni, pur lontane, hanno lacci che le uniscono più o meno strettamente e non dobbiamo vivere isolati senza sapere quello che avvenga in casa del vicino che forse ci possa molto interessare.

Così, gran parte delle nostre pagine, saranno destinate a darci notizie ben scelte di quanto succeda altrove, principalmente di quanto ci possa istruire, poiché, è meglio apprendere a spese altrui che nostre. La nazione necessita d'istruzione e nient'altro, ma non ne ha colpa di non averla. Trecento anni di schiavitù, sarebbero stati peggiori se i suoi membri, dato il loro brio naturale, non avessero avuto il coraggio di furtarle le poche luci che gli oppressori le negavano con tanta ingiustizia.

Ma non si parli più del passato; la nazione libera è indipendente; i giganteschi passi che essa in questi pochi anni ha dato, lungo la civiltà, ci garantiscono a che punto essa potrà arrivare nel futuro.

L'istruzione è il martello del despotismo, è la fundamenta sulla quale si erge l'edificio dell'organizzazione politica.

Saremo felici se, con questo piccolo sforzo, riusciremo a concorrere ad aumentare l'istruzione, principalmente delle classi inferiori, facendo conoscere i loro diritti, le leggi che li assicurano ed i mezzi che li mantengono.

E per raggiungerli con maggior certezza, cercheremo d'offrire sempre qualche articolo che tenda a spiegare per quanto sia possibile alle nostre tenui forze, i principi e l'applicazione della nuova legislazione brasiliana, di maniera che i nemici della libertà, se ve ne siano, non abbiano più la scusa di dire che la nazione non ha ancora questa capacitazione, che la costituzione è soltanto per i popoli già istituzionalizzati, mentre, al contrario, ci pare ci si debba approfittare del terreno incolto per buttarvi delle sementi buone e non aspettare che le sementi cattive germoglino, per estirpare quello che non si doveva lasciare crescere.”

E ancora il 17 settembre 1930, l'”Osservatore Costituzionale” affermava...

“dichiariamo ad alta voce che non abbiamo il minor timore di minacce. Succeda quello che succeda, il nostro cammino è segnato e da esso non ci devieremo. Non v'è forza al mondo che ci possa far piegare, che non sia quella della ragione, della giustizia e della legge. Ci troviamo di fronte al Brasile e, per servirlo, impegneremo la nostra vita. L'opinione pubblica è ben definita circa certa gente.

Qualsiasi attentato le sarà imputato e conteranno con un delitto in più senza che elimini li scrittori pubblici”.

Torniamo all'attentato la cui notizia percorre in pochi minuti la piccola città di San Paolo, mentre allo spirare, il martire ligure-brasiliano riesce ad esclamare: “Muore un liberale ma non muore la libertà”.

Il funerale catalizza una moltitudine enorme nella quale si confondono ricchi e poveri, personalità ed umili lavoratori.

Il popolo quindi insorge chiedendo vendetta con pene esemplari contro l'assassino, il rappresentante del governo: Candido Ladislau Japiassú che riesce a fuggire a Rio dalla sua casa assaltata; ma la ripercussione è profonda nell'opinione pubblica del Paese intero mentre la crisi politica si va aggravando.

Dove prima la gente s'inginocchiava al passaggio della comitiva imperiale, ora invece, a quel cospetto, si fanno le esequie funebri a Libero Badaró, costituendosi così in un grande monito per il futuro del Brasile.

Badaró viene sepolto ben cento anni dopo nel più importante cimitero di San Paolo dove riposano quelli che contano per la storia della città e del Paese.

“Alla mano del sicario - all'ingiuria del tempo - gl'italiani riverenti alla gloria - vendicano in Giovanni Battista Libero Badaró - il pensiero del filosofo - il cuore del medico e del cittadino, l'umanità”: è l'epitaffio, che ci orgoglia d'essere scritto in italiano, perenne libello ad eternizzare la, da sempre, solidarietà italo-brasiliana, oggi più che mai

attenta per cercare di attenuare le grandi carenze di un Paese alla ricerca della giustizia sociale.

Così, quei colpi di pistola, continuano ad echeggiare, evocando un martire, vero vate d'un percorso tuttora difficile della storia del Brasile e, al lungo del quale, tra l'altro, "Terra nostra", una "telenovela" di grande pubblico, sta ora evocando proprio la saga dolorosa della nostra valorosa emigrazione, sempre, così tanto partecipe e prima protagonista nelle lotte, anche sindacali, per le conquiste sociali, sotto il cielo di speranza della "Croce del Sud".

Bibliografia: Enciclopedia Britannica-Barsa-F. Cenni.

ITALIA – Liguria

BRASILE – Rio de Janeiro – San Paolo